



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire flor. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	45.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	45.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	50.

Un solo numero soldi 5.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà
per 3 mesi Lire tosc. 17.
per 6 mesi » 30.
per un anno » 50.
Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.
INSEIZIONI
Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga.
Prezzo dei Reclami, soldi 15 per riga.
Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
in Firenze alla Direzione del Giornale, Via della Vigna Nuova, N. 10.
a Gaeta; a Livorno da Matteo Betti, via Grande; a Napoli dal sig. Franc. Burratti, Is. delle RR. P. S. a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe; a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, librai; a Parigi da M. Lejolyet et C. - Rue uotre dame des Victoires, place de la Bourse; 46; a Londra da M. P. Roland, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffizi Postali.
AVVERTENZE
Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.
Direttore responsabile **GIUSEPPE BARDI**

FIRENZE 21 NOVEMBRE

RESULTATO DELLE VOTAZIONI DEL COLLEGI ELETTORALI DI FIRENZE

NELLE ADUNANZA DEL 21 NOVEMBRE 1848.

Sezione della Metropolitana

Elettori N. 730.	Votanti N. 373.
1 Avv. Vincenzo Landrini	Voti N. 97
2 Prof. Emilio Cipriani	» 60
3 Avv. Leopoldo Galeotti	» 42
4 Avv. Marco Tabarrini	» 38

Sezione di S. Ambrogio

Elettori N. 497.	Votanti N. 240.
1 Avv. Restituto Trinci	Voti N. 73
2 Mariano D'Ayala	» 37
3 Filippo De' Bardì	» 34
4 Giuseppe Venturucci	» 14

Sezione di S. Maria Novella

Elettori N. 489.	Votanti N. 499.
1 Prof. Ferdinando Zannetti	Voti N. 410
2 Don Neri Corsini	» 72
3 Avv. Gaspero Capei	» 3
4 Prof. Emilio Cipriani	» 2

Sezione di S. Frediano

Elettori N. 427.	Votanti N. 166.
1 Raffaello Busacca	Voti N. 82
2 Francesco Costantino Marmocchi	» 30
3 Prof. Ferdinando Zannetti	» 18
4 Pietro Thouar	» 17

Sezione di S. Lorenzo

Elettori N. 411.	Votanti N. 196.
1 Avv. Celso Marzucchi	Voti N. 118
2 Ferdinando Ranañi	» 33
3 Prof. Ferdinando Zannetti	» 24
4 Prof. Emilio Cipriani	» 8

Sezione di S. Felicità

Elettori N. 349.	Votanti N. 144.
1 Avv. Leopoldo Galeotti	Voti N. 48
2 Cav. Emanuele Basevi	» 18
3 Prof. Ferdinando Zannetti	» 9
4 Pietro Thouar	» 8

Ecco i risultati delle prime votazioni nei collegi elettorali di Firenze. Essi non sono quali il bisogno del tempo e il bene della Toscana richiede. Una giusta indignazione e molto gravi apprensioni si svegliano. Se i buoni cittadini non vogliono vedere accendersi anche in Firenze la face della discordia duopo è che s'intendano. Ormai conoscendo chi ha fatto male prova nella passata Assemblea; e sanno che per averla migliore, per soddisfare gli ardenti desiderj del popolo, bisogna cambiare uomini. Anche questa volta si può dire scarso il numero degli elettori venuti a dare il voto, benchè in generale sia stato superiore a quello dell'altra volta. Or dunque adempiano tutti il loro dovere; e i voti che qui si vedono sparsi si accumulino su chi non tradì nella passata Assemblea le speranze della Toscana, su chi non votò pei poteri straordinarij, per la malaugurata legge sulle associazioni politiche. In un'Assemblea quale potrebbe essere temibile se si considera il primo squittinio, sarebbe il segnale di una rivoluzione. Sperda il cielo il tristo augurio; e gli elettori non facciano che una puntigliosa ostinazione ponga a repentaglio la quiete e il bene della Toscana. Non è molto che per somma ventura essa scampò un pericolo dei più gravi ottenendo un Ministero popolano. I recenti fatti di Roma lo mostrano chiaramente; e più chiaramente avrebbero già dovuto mostrare a chi dovevano senza esitazione affidarsi ora le sorti del popolo toscano. Gli inerti si sveglino, i dubbiosi si rinfanchino, gli altri facciano senno; e la Toscana sarà salva anche questa volta.

Chi mai per quanto sia ottuso d'intelligenza, può sconoscere che il desiderio di tutta Italia è la guerra; guerra energica, franca, nazionale e per conseguenza di tattica e d'insurrezione ad un tempo? Eppure i più dei nostri governi hanno operato come se non avessero fede nella verità di questo general desiderio, di questa specie d'intuizione de' popoli, i quali sentivano e sentono che virtualmente è compresa in essa la indipendenza, la nazionalità, la gloria della patria comune. È vero che vi si sono determinati, ma lentamente, a malincuore, ma perdendo le più propizie, le più certe occasioni, non incalzando il nemico vinto, scoraggiato, in disordine, lasciandogli tempo a riannodarsi, ed aperte e libere vie per esser soccorso, non vedendo o sdegnando l'opportunità della rivoluzione Viennese finchè questa fosse caduta.

Qualunque siasi la ragione di tanti errori incalzatisi l'un l'altro e maggiori più sempre, non è facil cosa indicare, nè gioverebbe gran fatto, perchè que' falli stan nel passato che l'onnipotenza stessa non può far che non sia. A noi basta notare che nel cadere di Vienna i nemici di ogni libera cosa, gli avversari feroci d'ogni bene de' popoli, speravano lo spirito nazionale cadesse egli pure in ogni parte d'Europa. È già ne menavan trionfo, già irridevano le speranze de' buoni, quand' ecco Roma, l'eterna città si leva ad un tratto come un gigante impaziente delle catene di cui vuol cingerlo una miriade di Pigmei.

Le vie della Provvidenza sono profonde, imperscrutabili, è vero, ma in questo avvenimento inaspettato e tremendo si mostrano sì trasparenti che ben sarebbe senza intelletto colui che negasse vederle e seguirle.

Vienna è caduta; e che perciò? Se il suo Parlamento avesse bene inteso le necessità di quel caso supremo, non avrebbe vietato al popolo d'annientare i soldati del Belvedere, arrestata la marcia vittoriosa dei Magiari, e Vienna starebbe ancora, nè sarebbe ora insanguinata dal più tristo carnefice di cui possano vantarsi i governi assoluti. Una crudele, una inesplicabile fatalità ha fatto sinora che i popoli abbiano più sicuro criterio di coloro che li hanno capitaniati. In Italia, in Germania, in Francia stessa è stato così: e noi l'avvertiamo perchè l'esperienza non vada perduta, e non si abbia più a deplorare il sangue, le sostanze e l'eroico valore sì largamente ed invano profusi da' popoli.

Vienna è caduta, e che perciò, ripetiamo? La rivoluzione, questo decreto della provvidenza, è forse caduta con essa? Tutta la Germania fremme e s'agguerrisce, gli ungheri sono in armi, minacciosi, innumerevoli... E poi che importa cercare cagioni di speranza fuor di noi? Chi vuole fortemente, ottiene; solo chi fida in altri è deluso. Dio ci ha dato una terra bella e cara su tutte, una terra che si ridesta dal lungo e mortale suo sonno; seguiamone, provochiamone, aiutiamone gli sforzi e saremo. Venezia, memore dell'antica grandezza, sta, combatte e vince; Sicilia giura seppellirsi più presto che piegarsi al sanguinoso suo despota; Sicilia che ha suggellato il suo giuramento cogli incendi e col sangue; e Roma ha risposto alla voce delle sorelle con quel grido istesso che una volta cangiava i destini del Mondo.

In essa il voto comune designava certi nomi pel Ministero, e fra primi quello di Mamiani. Se non andiamo errati nel credere di ben conoscere la tempra dell'animo suo, Mamiani non accetterà. Anche allora ch'egli avesse mente suprema quanto le circostanze, l'indole sua non risponde alle circostanze medesime. Le sue parole suonarono generose, i fatti non corrisposero mai. Lasciò il Ministero in maggior disordine di quello in cui l'aveva trovato; e Fabbri Eduardo, nome immacolato, che la piccola nube cagionata dall'aver egli accettato e partito il peso degli affari con uomini i quali non po-

tevano consonare con lui, dica in qual confusione trovasse le cose amministrative: tal confusione da fargli impiegare un tempo prezioso a regolarla di qualche maniera.

Il popolo ha chiamato Mamiani perchè in tanto impeto di fretta, in tanto bisogno di uomini, quello che ha pure parlato a favor della guerra, era o pareva un vessillo per lui. Il popolo ad animo più pacato vedrà che le più belle parole vóte di fatti son bolle di sapone, e non più; e che quel ministro non seppe e non volle - e forse perchè non osò - usare l'unico modo che avrebbe indotto il sommo Pontefice a dichiararla, o a non impedire che si facesse. In certi frangenti chi si lascia arrestare da riguardi che possono compromettere i destini d'una nazione, lasci la sua volta a' suoi egri purè a menti più risoluto, a menti le quali prepongono ad ogni altra cosa del mondo la patria salute. Quale individualità, e sia pure la più grande, la più venerata di tutte, può mettersi in pari bilancia con l'esistenza, con la prosperità, con la gloria d'Italia? E non dobbiamo noi esser devoti a questa gran madre piuttosto che ad un uomo o ad un altro? Dio ha fatto l'uomo perituro e non l'umanità; le nazioni son parti integranti di questa e noi non possiamo, nè dobbiamo contrastare al decreto di Dio. Questa sarebbe la vera, l'inespiabile ribellione.

I Romani presenti, degnissimi degli antichi, l'hanno dimostrato. Lo dimostrano del pari quelli a cui questo popolo generoso affida le proprie sorti; e perchè il peso e la responsabilità che gravan sovra esso non li sgomentino, veggano questo popolo stesso aspettare in silenzio « a guisa di Lion quando si posa » per non turbare le loro lucubrazioni, ma pronto sempre a lanciarsi ruggendo nella piena sua forza, alla prima chiamata.

Il Pontefice intorniato da consiglieri infedeli, dai diplomatici di quasi tutte le potenze, resiste al voto de' suoi! Qual meraviglia? I primi son servi ligi e vilissimi dei secondi, perchè non sarebber senz'essi; hanno abiurato la patria, non han viscere umane; e l'altre potenze temono che questa misera Italia s'elevi a dignità di nazione; e non basta alla cupa ed avida anima loro ch'ella abbia languito per secoli, reietta, insultata, schernita per punirla d'averle domate prima e incivilite poi; vogliono ricalcarle sul capo la corona di Cristo, vogliono dividerne le vestimenta com'hanno fatto sinora, nudarla, piagarne le membra e renderla contennenda in faccia alle genti. Mio Dio! questo pensiero dovrebbe scuotere le fibre d'un morto; e non scuoterà quelle del capo della religione, di quella religione che grida vittoriosamente in tutti i cuori « Siate fratelli, e sollevate gli oppressi? »

L'UNGHERIA E KOSSUTH

(Vedi L'Alba di ieri.)

IV.

L'Austria era abbattuta, ma non vinta ancora. Essa aveva ceduto dinanzi alla rivoluzione, ma a solo oggetto di poterla meglio padroneggiare e sconfiggere. Metternich aveva dovuto fuggire da Vienna, ma regolava sempre i destini dell'Impero da Londra. Un ministero responsabile di fronte alla nazione risiedeva in Vienna, ma il governo della cosa pubblica era nelle mani della Camarilla. L'Imperatore aveva giurato le famose concessioni del Marzo, ma colla ferma intenzione di ritirarle e ristabilire l'antico ordine di cose non appena lo avesse potuto.

L'Austria, rinfancata appena dal suo primo sgomento, meditava vendetta contro i popoli che avevano saputo incutergliene, e si accingeva a compirla in modo veramente meraviglioso. Essa si rivolgeva anche questa volta al suo antico e migliore alleato, il tempo; e i popoli stoltamente fidati nelle sue promesse gliel concedevano amplissimo. Ma l'Au-

stria ne profittava sapientemente, e procedeva libera e imperturbata ai suoi perfidi fini. Windischgrätz doveva servirlo di strumento per reprimere i moti nazionali degli Slavi, Radetzky per spegnere la rivoluzione italiana, e le orde croate per punire gli ungheresi ed uccidere in Vienna le nascenti libertà dell'Impero.

Ma l'odio e la vendetta che l'Austria covava nel seno era sovra tutto rivolto contro gli Ungaresi. Essi infatti non avevano peranco distrutto ogni vincolo di dipendenza dall'Impero, ma la loro autonomia era di fatto quasi completa. Essi non avevano fino allora richiamate le loro truppe dall'Italia, avevano però ricusato formalmente di somministrarne di nuove per quella guerra fratricida. Essi si protestavano pronti a sopportare qualche parte proporzionale delle spese complessive dello Stato, ricusavano però costantemente di assumere qualsivoglia parte del debito pubblico austriaco. Essi riconoscevano in fine a loro re l'Imperatore, ma si erano procurati governo ed amministrazione propria, ed avevano conquistato libertà e signoria piena di sé medesimi.

L'Austria meditò di vendicarsi, di togliere all'Ungheria tutti questi beni e di ridurla all'antico servaggio. Ma come che le cose d'Italia, sebbene volgesse per lei alla meglio, non erano peranco terminate, nè pienamente assicurate, essa non ardì gettare da bel principio la maschera ed agire palesemente, ma amò meglio fingere ancora e lavorare di soppiatto alla ruina dell'Ungheria, dissimulando le sue inique mene. È peraltro notevole l'arte diabolica e gesuitica che seppe porre in opera per giungere al suo perfido intento. La finezza e le astuzie adoperate dall'Austria nell'ordire la trama d'inganni e di delitti che preparava alla misera Ungheria, hanno provato un'altra volta come essa sappia accoppiare la rapacità dell'avvoltojo coll'astuzia della volpe.

I regni di Croazia e di Slavonia ed il Granprincipato di Transilvania, i primi per diritto, il terzo per elezione formavano parte integrale della corona ungherese, e venivano quindi dopo le concessioni del Marzo a soggiacere alla autorità del Ministero magiario. Questi popoli chiedevano ad alta voce l'equiparazione di tutte le nazionalità; ma l'elemento aristocratico e conservatore che aveva ancora il predominio nel Governo e nel Parlamento, geloso di serbare la supremazia magiara sui popoli soggetti alla medesima dominazione, ricusava di accedere alle giuste esigenze di questi popoli, e si ostinava nell'accarezzare i propri titoli ed i propri privilegi. Ma queste misure improvvide ed impolitiche dovevano destare il malcontento dei popoli e rinnovare la lotta fino allora permanente in Ungheria della razza signora colle soggette. Slavi i popoli della Croazia e della Slavonia, Slavi gli Illirici, ed i Raizi, ed i Serbi, ed i Slovachi; l'Ungheria si trovava cinta da un cerchio di popoli slavi, i quali serbavano nel suo proprio seno un potente ausiliare; imperocchè, come tutti sanno, cinque soli fra i 14 milioni che abitano l'Ungheria e la Transilvania sono magiari; il resto, eccettuato il ramo Sassone di Transilvania, appartiene alle varie famiglie della razza slava.

Opportuno, oltre ogni dire, giungeva questo malcontento dei popoli Slavi alla Camarilla di Vienna, la quale, per frenare il moto separatista del Parlamento ungherese, aveva qualche tempo prima della rivoluzione di Marzo, nominato il suo fidato satellite, Feld-maresciallo Barone Jellachich a Bano di Croazia. Questo uomo dotato di somma energia e di non comuni talenti, nudrito e accarezzato da quella Corte alla quale portava uno di quegli strani e favolosi affetti, che la storia nota sovente nei servi della Casa d'Augsburgo, doveva riuscire di strumento nelle mani del Gabinetto di Vienna per uccidere la libertà e l'indipendenza dell'Ungheria, e sottometterla di bel nuovo al giogo paterno del suo vecchio padrone.

L'Austria attizzando il malcontento dei popoli, eccitandoli ad insorgere, e mettendo alla loro testa un uomo di tempra siffatta, muoveva all'Ungheria una guerra perfida ed occulta, la quale sotto il mentito colore di una lotta delle nazionalità, non era invero altra cosa che una guerra di meri interessi dinastici. Quindi è che la lotta che si preparava all'Ungheria non era lotta di popolo contro popolo, ma di principi contro popoli mediante l'istituto di altri popoli; era in una parola la lotta della reazione contro il progresso, dell'assolutismo contro la libertà.

Con quanta astuzia infernale e con quanta perfidia fosse condotta una siffatta guerra, si vedrà chiaramente nell'articolo seguente.

Ci affrettiamo di riprodurre un articolo della *Concordia*, il più distinto ed accreditato Giornale di Torino, col quale in gran parte si accordano i nostri principii. La *Concordia*, facendo giustizia alle esigenze del tempo, accetta sinceramente la Costituente italiana colla base del suffragio universale tal quale fu proclamata dal Ministero Montanelli.

Questa franca e leale adesione della *Concordia*, del-

l'organo che rappresenta l'idea Giobertiana, serve d'esempio e di lezione a coloro che persistendo in una opposizione insensata e sistematica contro al Ministero Toscano, avversano il concetto della Costituente da esso proclamata.

Nelle epoche di rivoluzione come la nostra i fatti anticipano spesso le previsioni, e ciò che ieri era appena dato sperare, oggi non torna più al bisogno e come vieto cade in oblio e cede il posto a cose più nuove ed opportune.

Ora in circostanze siffatte, è quasi inconcepibile come uomini non del tutto sforniti d'intelletto e di studi persistano a disconoscere il tempo che corre e gli avvenimenti che precipitano, e si ostinino a voler marciare a ritroso della corrente, ed a non cedere terreno che a malincuore e fuor di proposito; piegandosi oggi soltanto a quelle esigenze che erano ieri sentite, ma che oramai non sono più di stagione.

Questi fiacchi ed illusi che a guisa di lumache procedono a stento ed a rimorchio del tempo; che nel settembre volevano la Monarchia consultiva, quando il popolo la voleva rappresentativa; che allo scoppiar della guerra sorridevano all'unità sotto allo scettro Sabauda, era necessaria la lega; che predicavano la lega quando era il tempo della federazione; oggi che la Costituente è proclamata dai popoli, bandita dal Governo Toscano, accettata dal Pontefice e poco meno che accolta dagli altri Stati d'Italia, oggi finalmente, solleciti di rimuovere questo santo ed unico vessillo che rimanga alla salute d'Italia, oggi si pronunziano per la federazione.

Uomini timidi e inetti, con voi non abbiamo più nulla a che fare; voi non siete del tempo, siete un *anacronismo*, siete un vero *fuor d'opera*.

« Il nostro principio, il fine supremo è e sarà sempre l'Unità Italiana. Nondimeno comprendendo al pari di qualunque quanta anarchia e quanto danno cagionerebbe il voler giungere immediatamente ad attuare quel sommo disegno, noi proclamammo fin da principio la federazione degli stati italiani come un gran passo che si farebbe verso la meta suprema.

« Un'altra causa che ci mosse a propugnare alacramente la federazione fu quella di togliere ai governi italiani qualunque pretesto di tiepidezza nel recare il loro contingente proporzionato alla guerra. Che anzi, spingendo fino all'ultimo punto il nostro desiderio di conciliazione, dicemmo apertamente che volevamo in essa rappresentati, ugualmente gli interessi de' popoli e quelli de' principi, e aderimmo formalmente al programma spiegato dal Congresso Federale di Torino.

« Ora chi crederebbe che la federazione, la quale avrebbe dovuto immediatamente concludersi fin da quando si parlò la prima volta d'entrare risolutamente in campo per la nazione, chi crederebbe che la federazione è anche in questo momento lontana dal vedersi attuata, e che la prima difficoltà muove appunto da quel governo che primo e quasi solo, si può dire, ha combattuto per l'Italia?

« Noi non sappiamo quella che i nostri Ministri risponderanno all'invito che loro fa, come agli altri governi italiani, quel di Toscana a dichiararsi sui seguenti tre punti:

1. Se convengono nell'iniziare la Costituente Italiana per provvedere frattanto ai bisogni della guerra d'indipendenza.

2. Se credono che i deputati debbano essere scelti dal suffragio universale, come la Toscana si propone di fare.

3. Se vanno d'accordo che le questioni d'ordinamento interno s'aggiornino tutte fino alla cacciata dello straniero, senza che alla Costituente iniziatrice sia vietato preparare gli elementi per la loro più facile soluzione.

« In quanto a noi, poichè per nostra mala ventura il ministero non seppe disporre e riprendere la guerra quando venne il momento; e poichè col differirsi di essa le difficoltà pel Piemonte si fanno sempre più grandi, noi ammettiamo la necessità che si raduni quanto prima la Costituente Italiana collo scopo assegnato dai ministri toscani.

« Non faremo neppure ostacoli in quanto al voto universale, come non ne abbiamo fatto quando si trattò di fissar le basi delle elezioni per la Costituente del regno Italiano.

« Loderemo finalmente senza restrizione la forte prudenza con cui i ministri Toscani dividono la Costituente Italiana in due stadii. Al secondo dei quali s'aggiogneranno tutte le questioni d'ordinamento interno, limitandosi puramente il primo stadio alla discussione delle questioni relative all'acquisto dell'indipendenza.

« Noi stimiamo che il grande Gioberti e gli altri insigni uomini del Congresso torinese non vorranno porre ostacoli al pronto attuamento di queste basi. Tanta è la fiducia che abbiamo nel loro carattere, unicamente sollecito di fare il maggior bene dell'Italia! E facciam voti, ancora una volta, perchè la riunione delle due bandiere federali spiegatesi in Piemonte e nella Toscana non tardi ad essere un fatto; un fatto di buon augurio pel prospero ravviamento delle patrie sorti, miseramente compromesse in questo momento. »

LIVORNO — 20 Nov. (Corr. Liv.):

Questa mattina a ore 10 antimeridiane la Guardia Nazionale in buon numero si è riunita nella Piazza d'Arme all'oggetto di esser passata in rivista dal nostro benemerito Governatore Pigi. Schieratosi militarmente ed eseguite diverse militari evoluzioni comandate dal Colonnello La Cecilia con precisione, il Governatore accompagnato dallo Stato Maggiore di detta Guardia è uscito dal suo Palazzo di residenza accolto da applausi ed evviva, per parte dei numerosi spettatori che assistevano a questa imponente parata, ed ha percorso la linea esaminando ed encomiando la Guardia. Era da osservarsi alla testa di essa la nuova Compagnia degli Artiglieri, comandati dal loro capitano Vincenzo Calegari, di cui uno fra loro vestiva il novello figurino di detto corpo che per la grazia, sveltezza e omogeneità di colori ha simpatizzato generalmente. Nel tempo della rivista una dimostrazione ha avuto luogo per parte di molto popolo con bandiere e cartelli ov'era scritto. - Viva il nostro Deputato Guerrazzi. - Viva Montanelli. - Viva Adriano Poli. - Viva Pietro Adamè. - Viva Luigi Fabbri ed altri. Traversando la Piazza si è fermata alla dimora del Pigi acclamandolo. Finita la rivista il Governatore dalla terrazza ha assistito allo sfilare della Guardia, che si è poi sciolta ritornando ciascuno ai propri quartieri.

FUGECCHIO — 21 Nov. Ci scrivono:

Ier sera qui ebbe luogo una magnifica dimostrazione. La popolazione intera percorse le vie del Paese con fiaccole, portando in trionfo il ritratto del Prof. Montanelli, e gridando « viva il Deputato Montanelli, viva la Costituente, viva il Ministero Democratico, viva Guerrazzi ». Non si ebbe a deplorare il più piccolo inconveniente: solamente furono rotti dei cristalli alle finestre dell'avv. Giuseppe Banti perchè non le aveva illuminate: somma imprudenza in esso il quale sapeva bene di essere designato dall'opinione pubblica (ingiustamente) come contrario al Ministero democratico. A due ore di notte la folla si era tranquillamente disciolta, e il paese ritornato alla quiete.

Oggi ha avuto luogo l'elezione del deputato nella persona del Prof. Giuseppe Montanelli con pieni voti.

BORGIO S. SEPOLCRO 16. Nov. Ci scrivono:

La sera del 12 corr. fu dato nel Teatro Dante di questa città, un filodrammatico e musicale trattenimento in favore dell'eroica Venezia. L'incasso fu di colonnati 35, e questa somma, che a prima vista par modica, non lo è certo, avuto riguardo alla piccolezza della nostra popolazione. Presero parte alla migliore riuscita del divertimento il Maestro Pompilio Casotti, ed alcune giovani attrici che furono giustamente festeggiate.

MILANO — 16 Novemb. (Concordia):

Una Deputazione municipale di Milano composta di Taverna, Citorio e Soprani, si è recata dal maresciallo Radetzky per protestare contro il proclama 11 novembre corrente.

Esso ha risposto: *che io abbia bisogno di denaro per mantenere le mie truppe (dunque non per compensare i danni della rivoluzione) per lor signori non è un mistero; mi propongo un mezzo per supplire, ed io sono pronto a ritirare il proclama.*

Soprani che portava la parola a nome della Deputazione disse; « Il Municipio ha fatto tutto quello che era in sua mano; nel caso concreto non può che protestare contro la lesione di ogni legalità come viene dimostrato nell'atto che abbiamo l'onore di lasciare nelle mani di V. E.

Le tasse ammontano a milioni: vi sono dei tassati dalle 800 mila lire fino alle 50. Il riparto è fatto dal consigliere Pechta, aiutato dicesi dal Calderara.

Sono tassate perfino le eredità giacenti Mellerio e Fagnani che erano in gran parte legate ai Gesuiti.

Ieri l'altro verso le 4 pom. una sessantina di persone dell'infima plebe d'ambo i sessi di conosciutissima immoralità di vita (pagate ben inteso) si portarono sotto le finestre della Villa Belgioioso, chiamarono fuori il maresciallo gridando: *Radetzky è nostro Padre*; ha fatto bene a far pagare i ricchi che ci hanno traditi. Egli ringraziò con inchini senza dir parola e finse di non essere preparato a questa dolce sorpresa.

— Ecco una nota autentica delle contribuzioni da Radetzky già intimata ai rispettivi agenti di casa di vari signori di Milano, cioè:

Conte Borromeo Vitaliano	L. 800,000
Conte Borromeo Renato (che con s'impaccio mai di niente)	» 400,000
Contessa Borromeo Verri (per avere ricamato una bandiera)	» 80,000

Duca Litta Antonio	» 800,000
Conte Litta Giulio suo fratello	» 400,000
Marchese Paravicini	» 600,000
Nobile Poldi-Pezzoli	» 600,000
Duca Visconti	» 800,000
Conte Casati	» 300,000

TORINO 17 Nov. (Concordia).

Secondo la *Presse* del 12 corr. la corte di Torino si dichiarò dispostissima ad aspettare sino alla bella stagione il risultamento della mediazione anglo-francese, piuttosto che rientrar nella lotta; e il pressante invito del governo sardo ai due gabinetti di Parigi e di Londra avrebbe avuto lo scopo di rinnovare i negoziati perchè la questione italiana possa ricevere uno scioglimento definitivo durante l'inverno.

Secondo la *Presse*, le comunicazioni regolari tra l'Austria e le potenze mediatrici sono ristabilite, e niente impedisce più oltre di seguitare le faccende della pacificazione dell'Italia.

Ma secondo la medesima *Presse*, l'affare, anziché aver proceduto di un passo, sarebbe camminato a ritroso. Nel settembre il governo francese sempre concorde a quello di S. James, aveva almeno proposto un punto, un asilo pel congresso diplomatico; aveva proposto Roma, la città eterna, eterna come la mediazione. Mancava la risposta di Vienna su questo proposito. Siamo oltre alla metà del novembre: e cosa ne avviene? Avvenne che adesso la corte britannica disdice la scelta di Roma; si perchè la regina Vittoria non riconosce ufficialmente il sommo Pontefice; si perchè i patrioti italiani che vogliono discutere a Roma gli statuti organici della Dieta italiana, incutono a lord Palmerston il timore che Roma non sarà tanto tranquilla quando occorre a diplomatiche conferenze di sì alta importanza; e si ancora per altri motivi innominati. Oggi torna in campo Bruxelles.

Lasciamo le considerazioni alle quali darebbe soggetto l'articolo della *Presse*, che pure è il giornale o l'semi-ufficiale dell'Austria. Ognun vede che tutto mira a condurci alle calende greche: che si espona il tesoro del Piemonte alla rovina, il popolo del Piemonte alla disperazione, l'esercito ad una inerzia peggiore che morte, la Lombardia e la Venezia alla perpetuità delle ruberie di Radetzky, la causa italiana alla impossibilità di esser più sostenuta colle armi. Ed allora qual pace avremo? quali glorie? quali vantaggi? qual avvenire?

— Una atmosfera infocata d' un color rosso sanguigno copriva ieri sera tutta la nostra città e la popolazione accorreva affannata ad ammirare questo fenomeno, come quello che fu di lieto avviso nel giorno di marzo. L' unica voce che partiva dalle bocche dei nostri buoni popolani era quella di guerra.

VENEZIA — (Gaz. di Venezia):

ORDINE DEL GIORNO

Il capitano Vincenzo Statella, del 1° battaglione de' volontari napoletani, abbandonò le bandiere senza permesso, sono ormai 4 mesi; si recò in Napoli, e ne' giorni scorsi fece qui ritorno. Egli si scusa col dire che non credeva grave delitto ad un ufficiale de' volontari l' assentarsi dal suo corpo, senza esserne autorizzato. Il generale in capo, in luogo di sottoporlo ad un Consiglio di guerra, si limita ad allontanarlo dall' esercito italiano in Venezia.

Si vale il generale in capo di questa occasione per far conoscere a coloro tra' volontari, i quali ignorassero le conseguenze dell' essere corsi spontaneamente sotto le bandiere, che, una volta consumato quest' atto patriottico, debbono rimanerci nel modo stesso che i soldati di linea, chiamati dalla legge a militare. Ma la patria non dimenticherà il merito della risoluzione patriottica de' volontari; e di tal risoluzione sovvenir si debbono, più di tutti, gli ufficiali superiori e generali, che hanno l' onore di comandare quelli, i quali difendono sì valorosamente la Venezia.

L' esercito è informato che il signor generale di divisione Solera è stato richiamato in attività di servizio, e che il colonnello Silvestri è stato aggregato allo stato maggiore del generale in capo.

Venezia 15 Nov. 1848

GUGLIELMO PEPE.

ROMA — 18 Nov. (Corr. Liv.):

Il Papa vuol fuggire da Roma, questa notte è stato guardato a vista: egli non vuol cedere; diversi ambasciatori delle potenze straniere l' incoraggiano, un bastimento spagnolo è pronto per condurlo a Malta, o a Marsilia; i cardinali sono quasi tutti fuggiti. Il Circolo popolare governa ora Roma; dimani, o dopo dimani forse si costituirà la Camera ed il Popolo gli presenterà per prima quistione — *La Costituente Italiana*.

Il Papa ha fatto una lettera agli ambasciatori colla quale si congeda da loro.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 13 Novembre.

Il principe Alessandro di Russia, figlio dell' imperatore Nicolò, attraversò Besançon nel giorno 3 novembre, proveniente dall' Alemagna, ed avviato a Napoli.

— Il *Constitutionnel* si dichiara apertamente ed altamente per la candidatura di Luigi Napoleone. Fino ad ora questo giornale del sig. Thiers aveva evitato di pronunziarsi categoricamente su tale questione.

— Nel ministero di Grazia e Giustizia si sta esaminando quali siano i condannati ai lavori forzati, e alla reclusione, che meritano d'ottenere o una commutazione di pena, o piena remissione di pena, essendo mente del Governo d' accordare queste grazie nel giorno in cui sarà nominato il presidente della Repubblica.

FESTA DELLA COSTITUZIONE

La Costituzione della Repubblica fu domenica (12) solennemente promulgata in Parigi fra le feste popolari. L' immensa piazza della Concordia era sontuosamente disposta per quella cerimonia. Lungo la linea delle Tuilleries sorgevano eleganti tribune destinate alle autorità dello stato ed al corpo diplomatico. Ai piedi dell' obelisco ergevasi la statua della Repubblica, e dirimpetto era innalzato l' altare sotto un padiglione a colori nazionali, sulla cui cupola sormontata da un' immensa croce d' oro leggevasi queste sublimi parole dell' evangelo: *Amatevi gli uni gli altri*; all' intorno della piazza alzavasi altissimi alberi portanti la bandiera tricolore e gli scudi degli 86 dipartimenti; candelabri ardenti d' incensi, e trofei militari complevano l' addobramento.

Appena il cannone degl' Invalidi annunciò la cerimonia; i rappresentanti del popolo, il Consiglio di Stato, gli ambasciatori e tutti i funzionari vennero a prendere i loro posti in mezzo alle grida di *Viva la Repubblica*.

Letta la Costituzione dal Presidente dell' Assemblea sig. Marrast, l' Arcivescovo intonò il *Tedeum* e poscia celebrò la messa, finita la quale, benedisse il popolo e l' armata.

Quindi le truppe e le deputazioni della Guardia Nazionale sfilarono numerosissime innanzi al capo del potere esecutivo circondato dai ministri e dai rappresentanti del popolo.

Alla sera Parigi fu splendidamente illuminata, e malgrado un tempo freddo e piovoso il popolo corse affollatissimo le vie per godere di quel magnifico spettacolo.

La giornata non fu solenne solamente pel grand' atto della Costituzione; a renderla più cara e memorabile concorsero la generosità. Un gran numero di detenuti del maggio e del giugno furono restituiti dal potere esecutivo alla libertà ed alla famiglia.

INGHILTERRA

LONDRA — 11 Novemb:

Scrivono da Clonmel che si era organizzata una congiura onde favorire l' evasione del sig. O' Brien unitamente ai suoi amici politici; diciassette complici furono arrestati ieri a sera nelle vicinanze di Clonmel.

Le notizie ricevute questa mattina dall' Irlanda produssero una viva sensazione; pare che parecchi distretti del mezzogiorno siano quasi nello stato di ribellione; ciò è cagionato particolarmente da ritardo nel giudicare gli accusati dai Consiglieri della Corona. Si biasima sopra tutto i ministri di S. M. di non aver adattati dei provvedimenti più efficaci onde antivenire il ritorno delle disgustose circostanze di cui l' Irlanda fu non ha guari il teatro; ciò è lo stesso che dire che il paese avesse dovuto essere collocato immediatamente sotto il regime della *legge marziale*.

— Un estratto del rendiconto del controllore dei bastimenti da guerra a vapore prova che in questo momento S. M. ha 174 piroscafi, i quali rappresentano la forza di 44,480 cavalli.

Un altro estratto dà il seguente conto delle navi a vapore che potrebbero entrare nella lizza in caso di guerra: 4 vascelli di linea, della forza di 1800 cavalli; 23 fregate, della forza di 11,759 cavalli; 48 sloop, della forza di 14,862 cavalli; bastimenti di 28 cannoni della forza di 3906 cavalli. Dal 1843 sino nel 1847 inclusivamente, furono varati 50 piroscafi, dei quali 17 sono quasi finiti.

GERMANIA

VIENNA. — La *Gazz. di Vienna* del 12 reca che S. M. ha aggiornato il Parlamento di Kremsier fino al 22 del mese corrente.

— Oltre al Conte Stadion, e al Ministro Kraus, giunsero in Vienna da Olmütz il principe Felice Schwarzenberg, i sigg. de Bruch Helfert il Conte Breda ed il signor Bach. La composizione del nuovo ministero dovrebbe venir pubblicata fra breve. Dassi però per sicuro che il signor Bach non farà parte del nuovo Gabinetto.

— Il Generale comandante Puchner per mantenere l' ordine e la sicurezza in Hermanstadt, ha prese le redini del Governo, ed ha posto la Transilvania sotto la legge militare.

— La *Gazzetta di Trieste* reca le seguenti notizie di Vienna 12 corr:

L' università e tutte le scuole superiori sono chiuse per due anni; soltanto lo studio degli anni pratici di medicina nell' ospedale sarà forse concesso, poichè, come disse il Principe Windischgrätz, occorre che si formino medici per l' armata.

Continuano le fucillazioni: ieri Jellovicki della Polonia russa, oggi il de Sternau, viennese, giovane di 32 anni, già colonnello nella guardia mobile, ieri il numero complessivo degli arrestati, giusta le opinioni più moderate fu di oltre 6,000, e taluni dicono persino 10,000, Giulio Fröbel, di recente eletto a deputato in Francoforte, e convinto come il suo collega Blum di aver comandato un corpo d' armati combattenti contro le truppe imperiali, fu bensì condannato a morte, ma poi per circostanze mitiganti, che sinora s' ignorano, pienamente graziato.

Si assicura che la nuova combinazione ministeriale sia pressochè compita, e che Wessenberg e Bach verrebbero eliminati, poichè il loro nome sarebbe il colmo dell' impopolarità, e potrebbe dar troppo motivo a malcontento; che invece Stadion avrà il portafoglio degl' interni, Schwarzenberg gli affari esteri colla presidenza del consiglio.

— I soldati della città, i quali si erano resi implorando il perdono, furono fucilati nel giardino di Schwarzenberg.

Molte famiglie piangono sulle rovine delle loro case, o sulla tomba dei loro parenti. La città formicola di soldati, e le visite domiciliari dureranno ancor per lungo tempo.

— Il primo corpo d' armata delle truppe che entreranno in Vienna, s' è già messo in marcia verso l' Ungheria contro Presburgo e Pesth.

Il principe Windischgrätz l' accompagnerà.

— Gli affari sono ancora in un completo stagnamento. La carezza delle sostanze accresce continuamente.

— I croati sono nelle vicinanze di Vienna.

— Il dottore Schütte è sotto la protezione dell' inviato dell' America Settentrionale.

I due principali agitatori del comitato degli studenti richiesero l' appoggio dell' inviato francese.

Roberto Blum fucilato mostrò molto coraggio nelle sue ultime ore. Nella lettera, che scriveva alla moglie pochi momenti prima di morire, l' avvertiva di educare i figliuoli al sacrificio della vita per la libertà della patria.

FRANCOFORTE — 9 Novemb:

Nella seduta dell' Assemblea Nazionale d' oggi, il presidente diede lettura d' una lettera del deputato Maurizio Hartmann, la quale gli annunzia che il 4 novembre alle 6 del mattino, i deputati Robert Blum e Fröbel, furono arrestati a Vienna dalla soldatesca.

Dietro un' interpellanza del deputato Wessenndock, il sig. Mohl, ministro della giustizia, dichiarò che subito dopo che ebbe ricevuta quella notizia, scrisse al ministro responsabile della giustizia in Austria, onde ricordargli che, in seguito della legge promulgata, i membri dell' Assemblea Nazionale non possono essere arrestati in tutta l' Alemagna senza il consenso dell' Assemblea Nazionale.

NOTIZIE DI BERLINO

Nella giornata del 9 il Governo era già preparato a tutte le eventualità e determinato anche a dichiarare la capitale in istato di assedio.

Il Comitato di salute pubblica era stato convocato dal Comando superiore della Guardia Nazionale, ed il Consiglio Municipale sedeva in permanenza.

I Comandanti militari avevano le chiavi di tutti i pubblici edifici. La risoluzione dell' Ufficialità della Guardia Nazionale era di far resistenza anche alla truppa, e non avrebbe ceduto che alla forza.

— La *Seduta* del 10 fu oltremodo burrascosa. Vi si lesse un messaggio del *Ministro Brandenburg*, in cui protestava di riguardare come nulle e non avvenute le risoluzioni dell' Assemblea, la quale aveva usurpato i diritti di sovranità e violata la costituzione. Conchiudeva col dar tempo a riflettere, e col rendere responsabili i Deputati delle conseguenze che potessero risultare dalla loro illegale condotta. Si lessero gl' indirizzi della Guardia Nazionale e degli artigiani di Berlino, promettenti il loro appoggio all' Assemblea. Questa era in numero di 351 membri, e nominò una Commissione di 5 individui per redigere un proclama al popolo, in cui si espongono le cause del conflitto fra la Corona e l' Assemblea; il quale proclama fu tosto redatto dal sig. Pillet, accolto con clamorosi applausi dall' Assemblea e dagli uditori, adottato ad unanimità, stampato a 40 mila esemplari, da diffondersi in Berlino e nel Regno.

L' assemblea adottò la seguente dichiarazione:

« L' assemblea dichiara:

1° Ch' ella non ha alcun motivo di cambiare il locale delle sue deliberazioni, e che continuerà a risiedere a Berlino;

2° Ch' ella non riconosce nella Corona il diritto di aggiornare, e di trasferire o di sciogliere l' assemblea;

3° Che per rispetto ai funzionari responsabili che hanno consigliato alla corona la promulgazione del messaggio di cui fu fatta la lettura, l' assemblea non gli giudica competenti per rappresentare il governo; che al contrario crede ella che hanno essi mancato ai loro doveri verso la Corona, il paese e l' assemblea. »

Intanto veniva comunicata una lettera del Conte di Brandeburgo al Comando della Guardia Nazionale, nella quale il Presidente del Consiglio dice di non conoscere più *Assemblea Costituente*, nè un Presidente di essa; che le porte del palazzo delle sedute saranno chiuse e guardate dal Militare perchè nessuno più vi rientri. Di fatto in questo stesso momento le truppe arrivavano sulla piazza del teatro,

coll' artiglieria dietro all' infanteria, guidate dal Generale Wrangel. Parecchi Deputati corsero alle finestre, e l'Assemblea fu in preda alla massima agitazione.

« Signori (disse allora il Presidente)! Ecco un atto di violenza militare al quale noi cediamo. La Guardia Nazionale dichiarò di rimanere attorno al locale delle sedute finchè vi rimaneva l' Assemblea. Abbandoniamo dunque la sala, e ritiriamoci colla Guardia stessa. Io protesto solennemente in nome dell' Assemblea Costituente contra l'impiego della forza militare, e dichiaro di non cedere ad essa: »

aggiornò la seduta a domani mattina. »

L'Assemblea, con alla testa il Presidente, lasciò la sala, salutata all'uscire da vive acclamazioni della Guardia Nazionale e del popolo.

— 11 Novembre. Ci scrivono:

Un gravissimo avvenimento che non potrà a meno di portare grandi ed incalcolabili conseguenze si è compiuto oggi fra noi.

Il Palazzo dell'Assemblea Costituente è stato occupato dalla truppa, ed i deputati obbligati da forza maggiore sono stati costretti ad abbandonarlo.

Nel tempo stesso è stata pubblicata un' Ordinanza reale per la quale la guardia nazionale di Berlino resta disciolta e le viene ordinata la consegna delle armi.

Un Proclama del Re affisso in questo punto sui canti delle vie assicura il mantenimento di tutte le libertà costituzionali.

Il popolo per opera dei suoi Capi e dei Membri del Parlamento si mantiene ancora calmo e dignitoso.

— 12 Novembre:

In questo momento la Dieta si reca processionalmente ad occupare una nuova sala, con quella solenne maestà che ci ricorda il memorando ingresso dell'Assemblea Costituente francese (1789) nella *salle du jeu de paume*.

La Dieta riprende le sue ordinarie sedute, incominciando dal dichiarare nulla l'Ordinanza reale che scioglie la Guardia nazionale di Berlino, e ribelle e traditore della patria chiunque si prestasse a darle esecuzione. Decreta inoltre la incapacità del Ministero Brandenburg a disporre dei beni del Tesoro ed a riscuotere le pubbliche imposte.

Il Ministero ha sottratto i fondi di cui può disporre la Dieta, ma i banchieri di Berlino si sono affrettati di mettere a sua disposizione somme considerevoli.

Lo Stato Maggiore della guardia nazionale ha dato la sua dimissione ed i battaglioni deliberano in questo momento se debbono o no cedere le armi.

— Ore 9 di sera:

In questo punto il fermento cresce sensibilmente, temo che la notte non trascorrerà senza sangue.

Tutte le Autorità Civili hanno protestato contro il ministero.

Da Magdeburgo, Stettino, a da tutte le provincie giungono adesioni alla Dieta, e tutti sono pronti ad accorrere in soccorso della Capitale.

Le truppe intorno a Berlino ascendono a 50 mila uomini con 240 bocche da fuoco.

APPELLO DEL RE DI PRUSSIA ALLA NAZIONE

Lo stato illegale da non breve tempo regnante in Berlino, mia capitale e residenza, il quale minaccia di precipitare nell'abisso dell'anarchia l'intera Monarchia, mi ha obbligato, dietro al consiglio dei miei Ministri responsabili, di traslocare a Brandeburgo l'Assemblea convocata a formare la Costituzione, prorogandola sin al 27 del mese, onde poter eseguire siffatta misura. Per la medesima ragione ho dovuto rinforzare considerabilmente la truppa nella predetta mia capitale, e medesimamente sciogliere, sin alla sua riorganizzazione, la Guardia Civica, in seguito della condotta sua illegale. In conformità al § 3. della Legge del 18 Ott. sulla Guardia Civica. Io so benissimo che tale misura soggiacerà a molte false interpretazioni, e che da una fazione sovversiva se ne potrà abusare onde far nascere, presso cittadini, ben intenzionati ancora, dei timori quanto alla conservazione intera delle libertà concesse al mio popolo. Ma non meno fermamente sono persuaso, che l'avvenire della Prussia e della Germania era in diritto di chiedere questa misura a me e al mio governo. Mi rivolgo perciò in questo momento decisivo all'intero paese, a voi tutti miei fedeli Prussiani, nella persuasione che disapproverete con animo serbo e risoluto l'illegale resistenza che una parte dei vostri rappresentanti, dimentici del vero loro dovere verso popolo e corona, oppone alla traslocazione dell'Assemblea nazionale. Vi ammonisco di non dar luogo alle insinuazioni che vi fanno credere che io abbia intenzione di scemare le libertà promesse nei giorni di Marzo, che io vorrei abbandonare la via costituzionale da me calata.

Prussiani! Voi che rimaneste ancora fermi nell'antica buona fiducia in me, Voi che serbate ancora la memoria della mia R. Casa e del suo contegno verso il popolo, io vi prego di stare come in tempi prosperi come negli infausti! Voi altri, che già cominciate a vacillare, vi scongiuro di fermarvi nel cammino ripido sul quale vi trovate, e di aspettare i fatti che verranno! A voi tutti poi lo ripeto di nuovo l'inalterabile promessa, che nulla vi verrà scemato delle libertà vostre costituzionali, che sarà il mio santo proposito di esservi, coll'aiuto di Dio, un buon re costituzionale, acciocchè con forze riunite fabbrichiamo un edificio imponente e duravole, sotto il cui tetto a beneficio della patria nostra Prussiana e Germanica, i nostri posteri possano godere per dei secoli, in pace ed armonia, le benedizioni di una vera e salda libertà.

Iddio Ci largisca a ciò la sua benedizione!

Sansouci 11 Nov. 1848.

(segn.) FEDERIGO GUGLIELMO.

(contrass.) CONTE DI BRANDENBURG.

DE LADENBERG. — DE STROTHA. — DR MANTEUFFEL.

PARLAMENTI ITALIANI

Parlamento Piemontese

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 17 Novembre. (Concordia)

Il Parlamento risuonò oggi di nobili accenti. E noi che scriviamo queste parole, non possiamo far a meno di dare cominciamento al nostro discorso col ringraziare dal profondo del cuore il generoso

rappresentante della Savoia, il dottore Jacquemoud di Montiers che patrocinò la causa dell'indipendenza italiana con tanto impeto di eloquenza, con accenti così caldi di affetti magnanimi. L'ipocrisia legge del Ministero. I malcelati rancori degli antichi nemici dell'unità, l'aria ambigua con cui si tenta di dividere i fratelli dal fratrone, l'aria ambigua con cui si tenta di dividere i fratelli dal fratrone, calpestando le leggi più sante dell'ospitalità, subirono oggi il flagello della critica del brioso ed acuto oratore, siccome l'emigrazione lombarda, i dolori e le sventure d'Italia ne ricevettero parole di conforto e di simpatia tanto più gradite, perchè scendevano dalla bocca di un rappresentante di quei soldati che sui campi di battaglia di Goito, di Pastrengo furono leoni. Oh magnanima e gagliarda Savoia! Comunque corran le nostre sorti, finchè biterà un cuore veramente italiano esso sarà un palpito di riconoscenza per te. I figli delle tue montagne, robusti come le tue querce, liberi come le tue aquile, combatteranno per costata infelice Italia le battaglie dei campi e della tribuna. Onore ad essi, onore alla terra della lealtà e del valore.

Chi volesse prendere a colorire l'aspetto della Camera mentre l'acuto sarcasmo, l'ironia amara dalla bocca dell'oratore piovevano sui banchi del ministero e del centro, mentre parole di nobile conforto, di slancio sapientemente poetico scendevano sui banchi della sinistra e vi destavano, frequentati gli applausi, imprenderebbe opera ardua. Noi ci restringeremo a dire che l'edificio sacro del Ministero si sfasciava mano a mano che si svolgeva la tela dell'oratore; e il pianto quel discorso era evidente che il Parlamento piemontese, se non accettava tutte le modificazioni della Commissione, certamente non avrebbe sancita la legge ministeriale. Quella legge ebbe valorosi avversari nei deputati Rastan, Barbavara, Fois, Bottoni, Josti, Melana, ma come già altra volta accadde ai progetti pinelliani essa ebbe a soffrire maggiormente dalle difese degli amici.

Mieux vaut un ennemi qu'un imprudent ami.

Diffatti la parola tutta miele del deputato Brignone e l'ordine del giorno che esso proponeva mostravano ad evidenza che anche la falange ministeriale più pura cominciava a tentennare: ed il discorso freddamente architettato dal conte di Salmour, lo spuracchio dell'anarchia messo innanzi, la delucidazione dell'ordine minacciato solo da coloro che se ne pretendono i conservatori per eccellenza, ricordando troppo evidentemente quegli altri conservatori dell'ordine che si chiamavano Guizot in Francia e Metternich in Austria, non erano per rafforzare le file vacillanti della maggioranza, in cui, se abbottano gli uomini immobili e forse anche un cotale poco adoratori del beato passato, non mancano alcuni spiriti timidi, meticolosi, ma pure sinceramente amanti delle libere istituzioni. Noi a costoro raccomandiamo l'attenta lettura del discorso del sig. di Salmour che raro parla e mai a caso. Essi ne facciano paragone colle parole di coloro che seppero così bene conservare l'ordine in Francia nel 1829 e nel 1847 e vedano chiaro una volta.

Anche sull'animo del ministro dell'interno parve che la discussione di ieri e d'oggi abbia esercitata una benigna influenza. Egli che saliva ieri così baldò alla tribuna e col piglio e colla parola provocatrice, dichiarava « respingere a nome di tutto il ministero gli emendamenti della commissione; volere intiera la legge quale era stata proposta, » oggi, mutato tuono e linguaggio, modificava le sue pretese, pregava e consigliava la Camera a volerne adottare le basi; protestava non essere la legge di ordine politico, e quasi quasi si vestiva con la lana di un candido agnellino. La discussione, protratta sino ad ora tarda, fu rimandata al domani.

AI GIORNALI DINASTICI DEL PIEMONTE.

Ravenna 8 Novembre.

Or volge un mese che tre italiani, un toscano, un lombardo e un veneto furono alloppati di Venezia per una misura d'ordine pubblico.

Questi tre cittadini benchè non d'altro rei che di zelo forse soverchio, pure rispettando l'autorità del popolo ne' suoi legittimi mandatarj, tacquero, aspettando giustizia dal tempo, e dal Governo medesimo meglio informato.

Tacquero antepoendo all'amor proprio l'amor del paese, e alla cura del proprio onore l'integrità del principio a cui da lungo avevano consacrato gli studj, gli averi, la vita. E tacquero, a lor preghiera, i loro compagni d'armi, e i liberi giornali d'Italia pronti a reclamare contro quell'atto che nella persona dei tre onesti esiliati pareva ledere quelle libere istituzioni da cui Venezia trasse finora o sicurezza o decoro.

Ma nel silenzio dei giornali amici a Venezia, sursero gli altri per insultare ai tre cittadini, e per applaudire la prima volta a Manin. Mille ciarle, mille calunnie, mille oltraggi furono vomitati contro il nome di Mordini e di Reverè, e specialmente contro quello di dall'Ongaro nel N. 226 dell'Opinione.

Il governo di Venezia levò allora la voce in difesa di quei medesimi che nella pienezza dei suoi poteri e nell'apprensione di un supposto pericolo aveva rimossi, e dichiarando esagerato e calunnioso le voci sparse, professò non aver inteso mai ne intendere porre in dubbio l'onestà politica e l'amor patrio dei tre cittadini.

Quest'atto registrato nella Gazzetta ufficiale del 5 corrente, provvide in parte alla fama dei tre calunniati, e onora la lealtà del Governo veneto, a cui scottano forse più di qualunque faccia le lodi del Corriere di Genova del Costituzionale Subalpino e dell'Opinione, organi di Pinelli, Salasco, Castagnetto e Compagni.

Ma le calunnie ond'è fatto segno il Dall'Ongaro per assurde che steno, vogliono un'altra risposta e l'avranno. È tempo che una nota d'infamia riduca al suo vero valore la svergognata strategia del D. Basilio modern.

Tuttociò che è scritto di lui nel numero citato dell'Opinione è menzogna. Menzogna la trama repubblicana, le lettere rinvenute le vendette private, le mire ambiziose e tutte le altre ridicolezze di quel libello. E a chi non bastasse la dichiarazione sovraaccitata del Governo veneto, basterà, spero, la parola d'un uomo che può appellarsi all'Opinione dell'Italia contro l'Opinione diretta da Bianchi Giovin.

Non è questa la prima volta che ei deve citare al tribunale del pubblico le menzogne spuntificati di quei signori: fin dall'aprile scorso egli ebbe a dichiarare contraffatta una sua lettera al Generale Durando riferita nel Subalpino; e questo giornale e il suo nobile corrispondente ebbero ad ingojarsi senza risposta il titolo di falsari. Or toccherà all'Opinione e al suo Direttore far l'orecchio da mercante. E lo farà di buon grado l'apostolo del Monarca, della fusione immediata e degli altri ammenicoli della Casta.

Dio mi perdoni questo sfogo di giusta indignazione! Dio mi perdoni e l'Italia se nelle comuni sventure osò accennare alle mie. Ma quando si ha data alla patria ogni cosa più cara, quando si ha perduto un fratello sotto le bombe eroiche, quando si ha veduto cadersi appiedi il secondo mortalmente ferito, quando si ha fatto tacere ogni opinione politica mentre il cannone nemico assegnava agli uomini di cuore il loro posto sul campo, è troppo duro veder lacerato impunemente il suo nome e la propria fama illibata, dai servi del potere, dagli ex-impiegati dell'Austria, dai piaggiatori della tirannide.

F. DALL'ONGARO.

NOTIZIE DELLA SERA

— Il *Monitore Toscano* d'oggi nella sua parte ufficiale contiene:

1° Con risoluzione dei 18 corr. S. A. R. il Granduca ha ordinato che la Coccarda della Guardia Civica toscana debba avere i tre colori della Nazione italiana.

2° Con Risoluzione del 17 corr. S. A. R. ha approvato l'elezione di una Commissione che abbia lo incarico di presentare un Progetto di una normale Regolamento per un Istituto ginnastico-militare detto della Speranza, composta dei seguenti onorevolissimi cittadini:

Prof. Ferdinando Zannetti — Pietro Thouar — Pietro Zel — Capitano Giovanni Facdouelle, a cui vengono associati il General Comandante la Guardia Civica di Firenze Carlo Chigi, e l'Avv. Capitano Casamorata in qualità di Segretario.

— Nella parte non ufficiale si legge:

BULLETTINO DELL'ESERCITO
Stato Maggiore

In questo tempo di Risorgimento italiano la virtù non resta chiusa nei petti, ma è recata all'atto.

Il Sottotenente d'Artiglieria Rodolfo Moselli, ottenuta una elargizione di lire 100 in alleviamento delle perdite sofferte al Campo in Lombardia, ove prima di cader prigioniero del nemico si distinse per operosità e intrepidezza, ha mostrato di essere anche animato da generosa carità cittadina e militare. Egli rinunciando alle suddette lire 100, vuole che sieno ripartite dal Comandante del Corpo fra gli Artiglieri gloriosamente martirizzati dalle armi nemiche.

Grato ci è di annunziare tanta generosità in un giovane militare, che al valore ed alla scienza nell'arme che professa, congiunge un'anima generosa alla sventura dei suoi commilitoni.

Li 21 di Nov. 1848.

D'ordine

Il Maggiore Ufficiale al 1° Ripartimento della guerra - CAMINATI.

Lettera al Capitano d'Artiglieria Gustavo Mellini in missione a Tolono.

Li 18 Nov. 1848.

Per la presente, la quale Ella riceverà per parte del Ministro toscano residente a Parigi, le viene ordinato di abbandonare questa città il più presto possibile e di tornare in Toscana.

Ho il piacere di salutarla.

MARIANO D'AYALA.

— Nella adunanza del Circolo politico di Lucca, che ebbe luogo nella sera del 19 stante, non fu mantenuta quella calma, che in simili riunioni e alla libertà della discussione si addice. — Alcune opinioni francamente e lealmente manifestate nella sera precedente intorno alla scelta dei nuovi Deputati avevano compromesso la sorte dei così detti Moderati. — Si volle reagire, e in questo fine nella sera successiva intervennero al Circolo molte persone, che non vi appartenevano. — Una tra queste pronunziò un discorso, nel quale le ingiurie e gli improprij contro uno dei Soci furono profusi senza limite, non che senza riguardo alcuno al luogo e alla riunione. La indignazione a tanta impudenza si risvegliò generale e pronunziata contro di lui. — Pare, che egli la prevedesse, e intervenisse al Circolo deciso di sùdarla, e di ridurre a scoria di sangue quella pacifica adunanza.

— Certo è, che imbrandiva una pistola, di cui era possessore. . . . La pietà è il coraggio di alcuni tra gli intervenuti impedì, che un delitto avvenisse, e salvò lui da gravi sciagure. — La confusione intanto divenne maggiore, e il Presidente del Circolo ebbe a dichiarare sciolta l'adunanza. Sappiamo, che il Tribunale procede contro i colpevoli, e che la giustizia non tarderà a raggiungerli; ma dove sta la vostra moderazione, o Moderati, se alla libera espressione delle altrui opinioni rispondete colle ingiurie e colla minaccia del delitto!

Ore 1 dopo mezzanotte.

Riceviamo in questo punto le seguenti notizie:

Pisa 21 Nov. Stasera ha avuto qui luogo un tumulto, perchè il risultato della votazione d'oggi accennava in favore di due vecchi Deputati. Si gridava dal popolo: *Fogliamo Deputati amici nostri!* - Il prefetto ed il primo consigliere di prefettura sono stati costretti di parlare al popolo, inculcando ordine e tranquillità. A notte avanzata il popolo si è acquietato e disciolto. Una scena uguale è da aspettarsi domani se la votazione risulta favorevole agli ex deputati.

— Da Livorno abbiamo il seguente risultato della votazione d'oggi:

Guerrazzi è stato eletto Deputato nel Collegio di S. Benedetto con voti 167.

Adami ha ottenuto 91 voti nel Collegio della Madonna.

Poli - voti 76 nel Collegio della Cattedrale.

Fabbri - voti 99 nel Collegio di S. Paolo.

— A Rosignano è stato eletto Deputato Guerrazzi con 102 voti favorevoli ed uno contrario.

RETTIFICAZIONE E PROTESTA

Il sottoscritto nella sua qualità di Presidente del Circolo Politico di Firenze, e a nome di tutti gli onorevoli membri che lo compongono è in debito di protestare che nelle numerose adunanze fin qui tenute, e per conseguenza anche in quella nella quale venne preso in esame il progetto di Programma da servir di norma agli studj del Circolo, la discussione fu liberissima. E altresì in debito di protestare che i segretari della dichiarazione contenuta nel numero 378 dell'Alba nella massima parte stettero in silenzio, e i pochi che vollero prendere la parola non trovarono la minima opposizione ad esprimere i propri pensieri. Se la deliberazione adottata dalla maggioranza dei soci congregati non corrispose al loro voto, e a quello d'altri ancora, ciò costituisce un avvenimento ordinario dei Collegi deliberanti, e se può dar motivo di renunziare alla società, non dà motivo a spargere lamenti sulla mancanza di libertà nelle discussioni, libertà da cui è intrinsecamente animata l'istituzione del Circolo, libertà che fu e sarà costantemente mantenuta. Il Pubblico dal quale è conosciuto l'andamento dei fatti, renda giustizia.

AVV. RESTITUTO TRINCI.